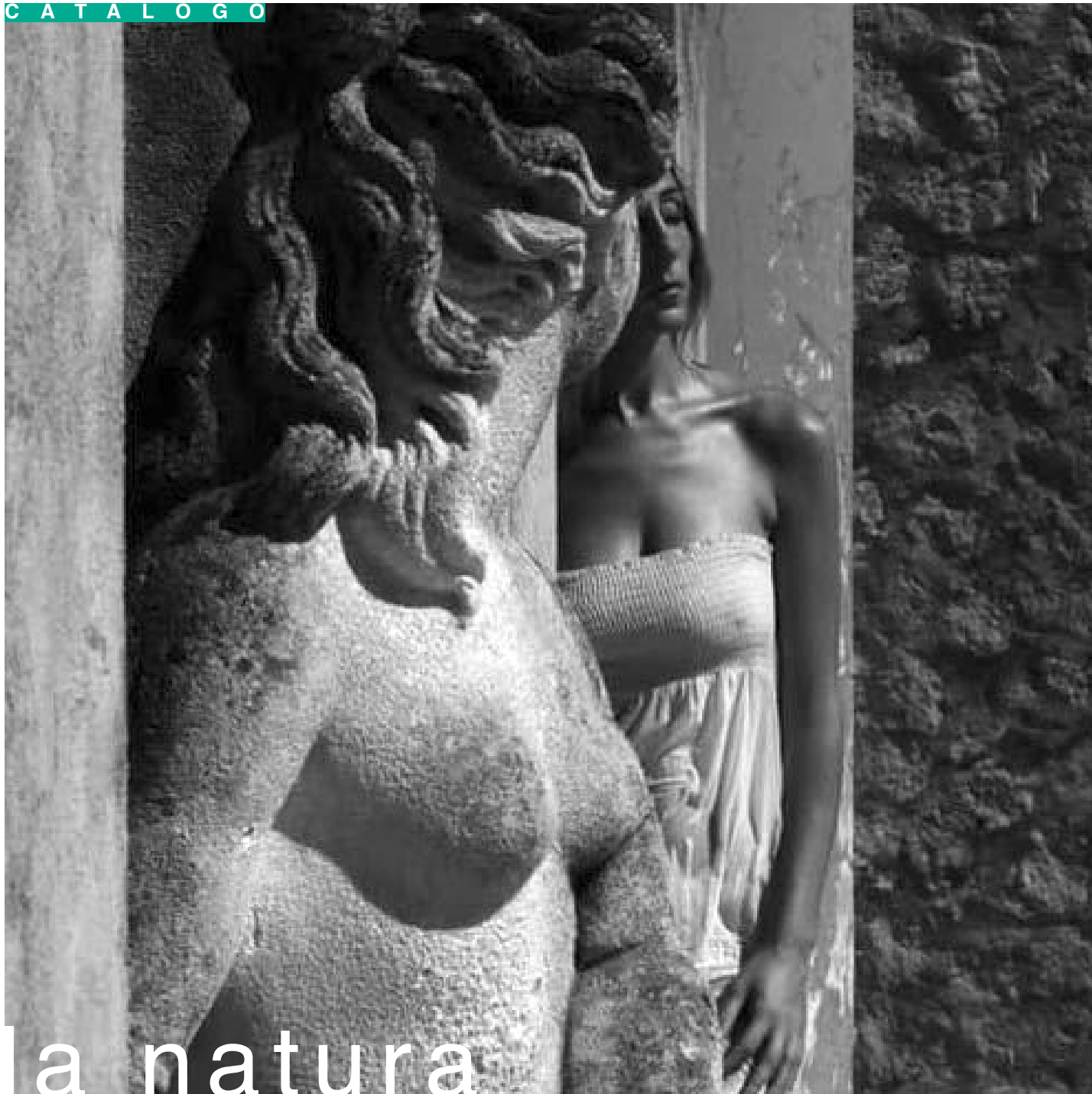




CATALOGO



Mara Zamuner, Costruere, 2021

la natura

L'edizione degli Incontri Ischitani di Architettura Mediterranea organizzati dall'ISAM, svoltasi nel settembre 2021, è stata dedicata al paesaggio e ha favorito il confronto tra diverse visioni, per comporre un puzzle parziale di argomentazioni che possa riferire la grande articolazione esistente sul tema nel panorama attuale. L'argomento sottoposto all'attenzione dei numerosi partecipanti al convegno ha riguardato il rapporto tra natura e arte. Si dice che l'arte derivi dalla natura, dall'esaltazione delle sue suggestioni, ma anche dalla lettura delle sue leggi fisiche. È possibile affermare che, se ciò è vero, è vero anche il contrario: la natura deriva dall'arte in quanto è l'arte che la rende visibile, assegnandole valore.

dell'arte

Questa reciproca identificazione è oggi motivo di un dialogo nuovo, laddove la natura trova nell'espressione artistica un mezzo con cui stabilire nuovi termini di confronto, per un'organizzazione dell'ambiente di vita dell'uomo basata anche sulla rilevanza estetica delle sue connotazioni spaziali. La manifestazione, svoltasi nella cornice di Casa Lezza affacciata sul porto di Ischia, ha raccolto un insieme di contributi finalizzati a fornire materiale di discussione per il convegno del paesaggio che si realizzerà nel 2022, in occasione del centenario del primo convegno organizzato a Capri su iniziativa di Edwin Cerio, sindaco dell'isola ed eminente ingegnere e scrittore. am

casalezza 10
LA NATURA DELL'ARTE

a cura di Antonello Monaco

INDICE

CASALEZZA
una finestra sul
mediterraneo

Comitato Scientifico:
Francisco Arques
Jorge Cruz Pinto
Marco Mannino
Bruno Messina
Carlo Moccia
Antonello Monaco
Gianfranco Neri
Francesco Rispoli
Nuria Sanz Gallego
Antonio Tejedor

Direttore responsabile:
Fabio Morabito
Editore:
Antonello Monaco

Redazione:
Via Alamanno Morelli, 10
00197 Roma
Tel/fax
06.8072806
Mail
casalezza@isamweb.eu

Aut. Tribunale di Roma
n°12 / 2019

ISBN 9791221010947

Tipografia:
Ograro srl
Vicolo dei Tabacchi, 1
00153 Roma
www.ograro.com

05 Terrazzare la terra. Contro la *resilienza ecologica*
Antonello Monaco

CONVEGNO NATURA E ARTE

- 09 Natura Esposta
Eleonora Alvisi
- 13 Opportunità di rigenerazione per il territorio dei fari. Territori e soglie aldilà del faro
Selene Amico, Maria Cerreta, Paola Galante, Roberto Serino
- 19 Natura, materia e percezione nelle architetture di Luigi Moretti
Gemma Belli
- 23 *Opera* a Reggio Calabria e il paesaggio dentro-fuori
Maria Lorenza Crupi
- 27 Arte e natura: una lunga storia
Paolo D'Angelo
- 29 Innesti d'arte tra le rovine. Percezioni sincroniche e storytelling nei parchi archeologici
Bruna di Palma, Marianna Sergio
- 33 Crepe nel muro. Anacapri, uno spazio pubblico per l'arte
Luca Esposito
- 37 Comunicare il paesaggio. La fotografia come strumento di lettura delle trasformazioni del territorio
Floriana Eterno
- 41 La composizione pittorica tra scrittura e riscrittura del paesaggio
Bianca Guiso, Rossella Panetta
- 45 Paesaggio e rovine contemporanee. Da espressione del sublime a modello per un futuro eco-sostenibile
Salvatore Leanza
- 49 Abitare i paesaggi inattesi: DOM-e la pratica del cammino
Gloria Lisi
- 52 Il paesaggio come opera d'arte. Specificità e criticità nel rapporto tra esseri umani e natura
Giulia Luciani, Alessandra Renzulli
- 55 "Narrano che Dedalo ..." Il divenire della memoria
Sara Mattivi
- 58 Luis Barragán sulle rive del Mediterraneo
Alessandro Mauro
- 61 Spazio Arte Paesaggio
Marco Mannino
- 65 Evoluzione di un sistema insediativo nel territorio di Palazzolo Acreide: dalla masseria fortificata alla villa
Bruno Messina
- 69 Natura e artificio cinematografico
Giancarlo Muselli
- 71 Tutto è perduto?
Gianfranco Neri
- 73 Natura e arte per la costruzione della società americana
Sara Panetta
- 77 L'infrastruttura ferroviaria e il cambiamento del paesaggio mediterraneo delle Liguria
Alessandra Panicco
- 81 Spazi di prossimità tra Arte e Natura. L'esempio di Costantino Nivola a Orani
Francesca Privitera
- 85 Il paesaggio ALTO/FRAGILE del turismo consumista
Francesco Rispoli
- 89 Il disvelamento dei luoghi. Un'interpretazione per il paesaggio contemporaneo
Andrea Scalas
- 93 SÜB - LİMËN
Francesca Schepis

CASA LEZZA RITRATTI

97 Mara Zamuner: *COSTRUIERE*

CAPRI-SEMAFORO VERDE PER L'ARTE

101 Sopralluogo nel paesaggio caprese

LABORATORIO CASA LEZZA

103 Intorno ad Ambrogetta

DENUNCIA

105 Bocca Vecchia del Porto di Ischia
Bruno Macrì

Comunicare il paesaggio. La fotografia come

Floriana Eterno



Immagini

1. Foto di Mario Giacomelli, *La terra che muore (o Storie di Terra)*, 1956-80.
2. Foto di Mario Giacomelli, *Presa di coscienza sulla natura*, 1976-80.
3. Foto di Alex MacLean, *Marias River Drainage and Pivot Irrigator*, Lorna Area, MT, 1991.
4. Immagine del libro *Taking Measures Across the American Landscape* (1996), di James Corner e Alex MacLean.

La fotografia, nel corso della storia, si è rivelata non solo una forma d'arte straordinaria ma, grazie alla sua capacità di ibridarsi con altri tipi di linguaggi, è divenuta uno strumento indispensabile per la lettura del territorio e per indagare la sua complessità e soprattutto le sue trasformazioni.

Il paesaggio, insieme al ritratto, è stato da sempre il soggetto di gran lunga preferito prima dagli artisti e dai pittori in genere e successivamente dai fotografi; prima dell'Ottocento, e prima dell'invenzione della fotografia, la rappresentazione figurativa del paesaggio tendeva a mettere in contrapposizione il paesaggio "naturale" da quello costruito o ancora il paesaggio della campagna dal paesaggio urbano.

Tale distinzione ha caratterizzato le prime fasi del processo di industrializzazione in cui il progresso veniva idealizzato rispetto alla natura. In Italia tale distinzione ebbe un'accelerazione importante durante il periodo fascista poiché le nuove opere architettoniche, che estesero notevolmente le aree periurbane, divennero il simbolo e il potere della comunicazione fascista.

La dispersione insediativa nelle

vaste aree rurali, a partire dal secondo dopoguerra, insieme all'avvento della modernizzazione ha causato ulteriori frantumazioni del paesaggio, perdita di demarcazione e disordine delle sue componenti.

Ai rapidi processi di industrializzazione e di urbanizzazione che hanno caratterizzato gli anni del cosiddetto "boom economico" e del "miracolo italiano", accompagnati non raramente da fenomeni di speculazione e di aggressione dei terreni agricoli e degli spazi aperti in genere, è seguita una crescente difficoltà di lettura del paesaggio, "la perdita di definizioni dei luoghi, della loro struttura ontologica, dell'orientamento preliminare, della gerarchia dei significati, delle possibilità di riconoscimento e orientamento non produce solo lo smarrirsi geografico e topografico, ma anche la perdita di identità" (Bonesio, 2009).

Luisa Bonesio, riprendendo l'analisi di Norberg-Schulz, afferma che la totalità unificatrice di un luogo è data da tre elementi: memoria, orientamento e identificazione. "Perché il luogo possa essere usato nel senso che il termine comporta, la memoria è uno dei presupposti più

importanti. Dobbiamo poter conoscere e riconoscere gli elementi primari, che sono i contrassegni figurali del luogo e le sue pietre miliari. [...] Un luogo privo di contrassegni figurali ha un'identità debole e orientamento e identificazione diventano difficili e impossibili" (Norberg-Schulz, 1996, 42-43); ripristinare l'identità di un paesaggio o meglio aiutarlo a riscoprire il suo *genius loci* significa, secondo Norberg-Schulz, "cooperare a che il luogo trovi se stesso" (Norberg-Schulz, 1996, 55).

Il concetto d'identità di un luogo è messo chiaramente in risalto anche dalla Convenzione europea del paesaggio, siglata a Firenze nel 2000, dove all'articolo 5 impegna ogni parte contraente a "riconoscere giuridicamente il paesaggio quale componente essenziale dell'ambiente di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro patrimonio culturale e naturale, e fondamento della loro identità".

Anche il paesaggio mediterraneo è stato immancabilmente investito da questo lento processo storico e culturale, e ha subito nell'arco di alcuni decenni trasformazioni violente, spesso in-

strumento di lettura delle trasformazioni del territorio



all'equilibrio del paesaggio. Per un'azione progettuale sul paesaggio, che sia di tutela, di gestione o di innovazione è necessario "innanzitutto di avere capacità di diagnosi, saper cioè riconoscere in un contesto quei particolari caratteri nei quali si fissi questa qualità, comprenderne la natura di valore culturale, coglierne il significato storico, le leggi evolutive, le proiezioni nel futuro." (Zagari, 2006).

È dunque necessario interrogarsi sui modi di riconoscimento e sugli strumenti per la descrizione dei caratteri di un paesaggio; la lettura e l'interpretazione del territorio attraverso l'uso della fotografia può essere indispensabile per il progetto contemporaneo.

Le foto, attraverso il loro modo di interrogare i diversi paesaggi, da quelli rurali, a quelli naturali, agli spazi urbani, divengono espressione dell'osservare, che di conseguenza presuppone il vedere e "il paesaggio è un punto di vista, lo sguardo che noi riponiamo su di esso. La realtà con cui ci confrontiamo è un'interpretazione e ciò che percepiamo come paesaggio dipende dal nostro punto di vista e dal contesto." (Berque, 1999).

Nel dibattito della cultura contemporanea il tema del paesaggio ha sicuramente un ruolo centrale. Le discipline che si occupano di paesaggio sono molteplici, tra questi la geografia, la filosofia, l'architettura e non da meno la fotografia; Paolo D'Angelo giustifica la grande diffusione della sensibilità paesaggistica con la divulgazione delle immagini di paesaggio "che ci vengono incontro da ogni parte, quasi non passa giorno senza che del paesaggio si parli sugli organi di stampa. Le pubblicazioni si moltiplicano, il turismo promuove e ricerca luoghi paesaggisticamente attraenti... e mentre l'arte sembra rivolgersi a pochi, il paesaggio pare alla portata di tutti" (2009). La rappresentazione del paesaggio diviene determinante per la comprensione del valore e dell'identità di un luogo come suggerisce Vittorio Gregotti a proposito degli strumenti di rappresentazione visuale insiti nell'arte moderna, "la pittura, la fotografia, la cinematografia, la fotogrammetria sono strumenti fondamentali di conoscenza del paesaggio, in quanto rappresentazioni. Esse tendono a rilevarne i caratteri strutturali per mezzo dell'interpretazione o dell'ecce-

zionalità della visione" (1991), e ad evidenziare in modo immediato le dinamiche che descrivono e che rappresentano un territorio, divenendo pertanto rilevanti anche nelle discipline come l'architettura, per il loro ruolo anticipatorio della realtà.

Essendo una fedele riproduzione del reale, la fotografia deve essere interrogata, sia confrontandola con altre tipologie di fonti, come le cartografiche, sia confrontando le foto dello stesso luogo, realizzate però in tempi diversi; nello studio di un territorio, il confronto di diverse rappresentazioni dei medesimi luoghi, realizzate in momenti diversi, può essere utile nel ricostruire le fasi successive della storia di quei territori e delle comunità che li abitano. Uno studio attento che va oltre l'esperienza immediata si rende necessario soprattutto nel caso del paesaggio, vista la sua complessità.

Rispetto a qualsiasi altra fonte, la fotografia ha comunque la caratteristica peculiare di essere irripetibile poiché ogni foto è legata ad uno specifico luogo e ad un determinato momento temporale, più o meno definibile e accertabile con precisione. Inoltre la corrispondenza tra lo spazio fotografato in un dato

tempo può rendere la fotografia un vero e proprio documento per l'analisi delle permanenze e delle trasformazioni di un territorio, inteso come territorio prodotto dall'uomo, compreso il paesaggio che lo caratterizza.

I geografi sono stati sicuramente fra i primi ad intuire l'importanza della fotografia per studiare, osservare, ed interpretare il paesaggio, essenziali da questo punto di vista sono gli studi di Turri, Gambi e Sestini.

Ma in particolare a rivoluzionare la geografia del XX secolo è stata la fotografia zenitale, poiché grazie al suo particolare punto di vista è stata in grado di suggerire nuove letture del territorio, "se ci si pone ad una grande distanza nella sintesi cartografica, nella visione aerea delle cose per esempio, esse perdono la loro riconoscibilità, aumentando tuttavia le nostre possibilità di conoscenza delle loro strutture" (Gregotti, 1991).

Le fotografie zenitali, così come le cartografie, assicurano al geografo il possesso, il controllo e il dominio dello spazio, rivelandosi strumenti in grado di formare le coscienze e di orientare l'opinione pubblica.

Allo stesso modo accade per l'architettura, il quale è chiamato a trasformare i luoghi, ad interpretare le identità per definire una modalità di trasformazione del paesaggio, ad individuare il tema sintetico di ogni progetto e a definire un contesto di appartenenza, poiché "progettare un territorio significa essenzialmente costruire rappresentazioni interpretative di contesti locali nel rapporto delle dinamiche globali". (Dematteis, 2002).

In questo articolo si intende osservare, in particolare, due approcci differenti rispetto alla fotografia zenitale, che è stata oggetto d'interesse del fotografo italiano Mario Giacomelli e del fotografo americano Alex MacLean.

Nel panorama nazionale uno dei maggiori fotografi, e direi anche uno dei più particolari, che si è occupato di paesaggi è Mario Giacomelli. Quasi tutta la sua



opera è realizzata nel raggio di pochi chilometri da Senigallia, suo paese d'origine.

Il fotografo italiano ha iniziato lavorando in una tipografia, imparando così a comporre le immagini e a rendere attraverso il segno grafico la realtà: "ho imparato ad immaginare il risultato della composizione prima di realizzare la bozza [...] ho imparato la giustezza e le proporzioni nell'accostamento dei caratteri: ho imparato ad impaginare l'armonia fra il nero e il bianco o la stessa coloritura degli inchiostri e delle carte". (Giacomelli, 1983).

Le foto del maestro Giacomelli sono delle vere e proprie opere d'arte; inizia ad esplorare i suoi paesaggi attraverso il riconoscimento di un segno del reale, cercando graffiature e di leggere le geometrie della campagna che non sono altro che il risultato del lavoro dell'uomo e dell'aratro sulle colline naturali, "il reale diventa allora una tensione personale, in modo che perda, rispetto al realismo, il suo aspetto liscio ed entri nel mondo dell'informalità e gestualità linguistiche, quelle di una fisicità opaca e rugosa, inquietante". (Celant, 2001). Nelle foto di *Storie di terra* (1956/80), viene ad esempio fotografato il

paesaggio mutevole dei campi attorno ad una casa colonica, che però rimane sempre la stessa (foto 1); divengono evidenti le crepe causate dall'arrivo dell'agricoltura intensiva e della cura del contadino verso la terra. Il suo modo di fotografare vuol dire scavare dentro il sedimento del tempo, facendo emergere la presenza umana nel paesaggio.

Risalgono alla fine degli anni '70 invece le foto di *Paesaggi dall'alto* (1975) e *Presa di coscienza sulla natura* (1976/80) (foto 2). Alzare il punto di vista significava per il fotografo marchigiano raccontare come si stava consumando il rapporto fra l'uomo e la Grande Madre.

Il paesaggio visto dall'alto appare astratto e alterato perché è così che appare agli occhi di Giacomelli, come se il paesaggio gli rivelasse le più profonde lacerazioni, che il fotografo traduce attraverso il forte contrasto di bianchi e neri. Il risultato che ci viene restituito attraverso la sua interpretazione è una riflessione profonda del rapporto tra arte e natura.

Negli anni '90 le foto aeree di Giacomelli, quando il paesaggio è stato ormai modificato inesorabilmente dall'agricoltura intensiva, diventeranno con meno contra-

sto e con meno segni, come se lo sguardo del fotografo diventasse distaccato.

La fotografia di Giacomelli in definitiva dimostra che "il ricercatore trasforma ciò che tocca. Prima del suo intervento, gli elementi del futuro oggetto scientifico giacciono dispersi, reciprocamente estranei; è lui che determina le loro relazioni creando il campo dove si stabiliranno e dove acquisiranno un significato". (Corboz, 1992).

L'approccio di Alex MacLean, fotografo americano, è invece completamente diverso da quello del fotografo italiano; MacLean ha volato con il suo aereo su vaste aree degli Stati Uniti, documentando il suo variegato paesaggio e catturando l'impronta dell'umanità sul mondo naturale.

Formatosi come architetto, le sue fotografie aeree registrano la storia e l'evoluzione del territorio americano, dai vasti modelli agricoli ai grandi progetti di sviluppo e alle reti urbane: attraverso la scoperta delle trasformazioni determinate sia dall'intervento umano che dai processi naturali, le forti immagini di MacLean ci aiutano a comprendere meglio la relazione tra gli ambienti naturali

e quelli creati dall'uomo.

Le sue fotografie sono riprese a un'altitudine sufficientemente bassa da rendere identificabili scene e strutture, ma abbastanza alte da renderle astratte, rivelando motivi geometrici all'interno di spiagge, isole e terreni agricoli (foto 3). È come se la Terra vista dall'alto, fosse così lontana da essere percepita come un luogo unico e irripetibile, ma abbastanza vicina da osservarne in dettaglio sia la bellezza ma soprattutto la sua fragilità.

Per il fotografo americano, raffinerie, autostrade interstatali e periferie tentacolari raccontano una storia più ampia su come utilizziamo le nostre risorse e le conseguenze che ne derivano e attraverso la sua arte non solo documenta l'impronta dell'umanità sul mondo naturale ma ne descrive la storia e l'evoluzione del territorio facendo emergere quanto indelebilmente l'umanità stia cambiando la faccia della Terra nel modo più sorprendente.

Nel 1990 nasce una collaborazione con James Corner, uno dei maggiori architetti e teorici del paesaggio contemporanei, e insieme partirono per una spedizione che li impegnò per tre



anni, per ricercare quelle immagini che rappresentassero al meglio i vari paesaggi e le varie texture e che descrivessero il suolo americano. MacLean ha scattato le foto aeree, l'architetto ha creato mappe e ha riflettuto sui vasti paesaggi sottostanti. Le loro riflessioni hanno poi portato alla pubblicazione del libro dal titolo *Taking Measures Across the American Landscape* (1996), una combinazione di fotografie aeree mozzafiato e disegni di mappe del paesaggio americano, con saggi attenti che esplorano come le varie culture e i modi in cui usiamo la terra hanno forgiato i paesaggi in diverse regioni dell'America e quali potrebbero essere le possibilità per la futura progettazione del paesaggio (foto 4).

Studiando per trent'anni la fotografia attraverso il finestrino del suo aereo, Alex MacLean ha sviluppato una rara capacità di farci comprendere il conflitto tra il pianeta e la natura selvaggia delle nostre abitudini culturali. Si sforza di identificare, segnare il paesaggio, denunciando attraverso le sue foto che il mantenimento dell'attuale stile di vita americano è incompatibile con un pianeta di risorse naturali in diminuzione e ci obbliga tutti a ri-

considerare i nostri presupposti di base su come viviamo, rivelando che il futuro dipende dall'impegno collettivo.

Al valore suggestivo e artistico si intreccia quindi anche quello educativo e divulgativo, l'attenzione alle problematiche ecologico-ambientali designa la volontà di accrescere la sensibilità su tematiche come la salvaguardia dell'ambiente, la tutela delle biodiversità e dello sviluppo sostenibile.

L'importanza di queste foto è che non si limitano a proporre la retorica della ricchezza naturalistica del pianeta, ma si pongono proprio come denuncia dei misfatti umani dell'ultimo secolo.

La fotografia, come dimostrano le opere di questi due grandi fotografi, rivela gli aspetti più veri delle varie realtà territoriali soprattutto dei territori fragili e sconnessi. Grazie a queste foto riusciamo a interpretare i segni del mutamento e dunque, sia che queste opere abbiano avuto un taglio poetico, astratto, artistico o un taglio documentativo o da denuncia, emerge il valore aggiunto di avere fissato una realtà che oggi è sicuramente diversa, e che grazie a queste opere possiamo ricostruire nella

sua storia e in termini di evoluzione.

Attraverso l'arte della fotografia comprendiamo quanto dinamico, possente e al tempo stesso fragile possa essere l'ambiente in cui dovremmo vivere sia da spettatori ma anche come attori, come suggerisce Turri nella metafora del paesaggio come teatro (2003). Un ambiente da sempre considerato immutabile, ma che invece è soggetto a cambiamenti anche violenti, anche se estesi in un arco temporale che supera ampiamente il tempo di vita degli uomini.

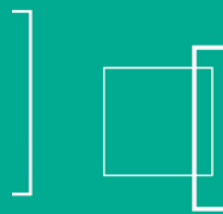
Assistiamo ad una continua polverizzazione delle città sulla campagna a causa di espansioni incoerenti e dello sprawl, e la transizione da una condizione di equilibrio delle forme insediative mutuano continuamente verso un senso di disordine e di cacofonia del paesaggio, che lo rende irriconoscibile e illeggibile a causa della sua illogicità.

La fotografia, come strumento di progetto, si pone dunque come una fonte di grande utilità non solo per osservare le permanenze e le trasformazioni del territorio, ma anche per ispirare nuove suggestioni per la pianificazione e l'adozione di misure future nel nostro ambiente.

Bibliografia

- Giacomelli M., cit. in A. Colombo, *Visioni inseguite per anni*, in Mario Giacomelli, Fabbri, Milano, 1983, p.56.
- Gregotti V., *Progetto di paesaggio*, in Casabella, n. 575-576, 1991, p. 2.
- André Corboz, *Tre apologhi della ricerca*. Tratto dalla conferenza allo Iuav, Venezia, 1992.
- Norberg-Schultz C., *Architettura: presenza, linguaggio e luogo*, Skira, Milano, 1996, pp. 42-43.
- Berque A., "All'origine del paesaggio", in *Lotus International*, n.101, 1999, pp. 42-51.
- Turri E., *Il paesaggio come teatro: dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia, 2000.
- Celant G., *Una fotografia rugosa*, in Mario Giacomelli, catalogo della mostra, Milano, 2001, p.27.
- Dematteis G., *Progetto implicito: il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, Franco Angeli editore, Milano, 2002, p.40.
- Zagari F., *Questo è paesaggio. 48 definizioni*, Gruppo Mancosu Editore, Roma, 2006, p. 14.
- Bonesio L., *Paesaggio, identità e comunità tra globale e locale*, Diabasis, Reggio Emilia, 2009, p. 132.
- D'Angelo P., *Estetica e paesaggio*, il Mulino, Bologna, 2009, p. 8.

Finito di stampare
nel mese di aprile 2022



ISBN 979-12-210-1094-7



9 791221 010947